



# "LA SPERANZA NON DELUDE" (Rm 5,5)



ESERCIZI SPIRITUALI 10-14 MARZO 2025

Giovedì 13 marzo

## La risurrezione del fallimento

*La chiesa resta in penombra ...  
In silenzio entriamo nella preghiera e personalmente  
Invochiamo lo Spirito Santo con queste parole o simili:*

Vieni Spirito di Cristo  
illumina il mio cuore e la mia mente,  
infondi in me il dono della tua sapienza.

### CANTO DI INGRESSO

*(mentre si canta si accendono le luci)*

1. Tu sei qui in mezzo a noi  
Parola e poi silenzio sei  
che suscita la libertà ci rende figli tuoi.  
Prendimi con te:  
io resterò con te se lo vorrai,  
se tu mi parlerai ancora io vivrò.

**R** *Deus meus et Dominus meus.  
Deus meus et Dominus meus.*

2. Tu sei qui, ti doni a noi,  
la vita tua rivela già  
l'amore che richiama noi  
a un'altra vita ormai.  
Prendimi con te  
ovunque andrai con te camminerò  
se tu mi guiderai ancora io vivrò.

### SALUTO DEL CELEBRANTE

**C** Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

**A** Amen.

**C** La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre,  
e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

**A** E con il tuo spirito.

### SALMO 118, 67-77

Hai fatto del bene al tuo servo,  
secondo la tua parola, Signore.

Insegnami il gusto del bene e la conoscenza,  
perché ho fiducia nei tuoi comandi.



Prima di essere umiliato andavo errando,  
ma ora osservo la tua promessa.

Tu sei buono e fai il bene:  
insegnami i tuoi decreti.

Gli orgogliosi mi hanno coperto di menzogne,  
ma io con tutto il cuore custodisco i tuoi precetti.

Insensibile come il grasso è il loro cuore:  
nella tua legge io trovo la mia delizia.

Bene per me se sono stato umiliato,  
perché impari i tuoi decreti.

Bene per me è la legge della tua bocca,  
più di mille pezzi d'oro e d'argento.

Le tue mani mi hanno fatto e plasmato:  
fammi capire e imparerò i tuoi comandi.

Quelli che ti temono al vedermi avranno gioia,  
perché spero nella tua parola.

Signore, io so che i tuoi giudizi sono giusti  
e con ragione mi hai umiliato.

Il tuo amore sia la mia consolazione,  
secondo la promessa fatta al tuo servo.

Venga a me la tua misericordia e io avrò vita,  
perché la tua legge è la mia delizia.

## **ORAZIONE**

**C** Sazia, o Dio pietoso, la fame di verità della tua famiglia, che ascolta con assiduità l'annuncio della salvezza, e disponila a celebrare con amore fedele il mistero pasquale. Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

**A** Amen.

## **CANTO AL VANGELO**

Il Signore è la grazia che vince il peccato!  
*Gloria, Gloria! Cantiamo al Signore! (2 v)*

Il Signore è la pace che vince la guerra!  
*Gloria, Gloria! Cantiamo al Signore! (2 v)*

## **VANGELO Lc 22,54-62**

**C** Il Signore sia con voi.

**A** E con il tuo spirito.

**C** Lettura del Vangelo secondo Luca

**A** Gloria a te, o Signore.

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: "Anche questi era con lui". Ma egli negò dicendo: "O donna, non lo conosco!". Poco dopo un altro lo vide e disse: "Anche tu sei uno di loro!". Ma Pietro rispose: "O uomo, non lo sono!". Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo". Ma Pietro disse: "O uomo, non so quello che dici". E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". E, uscito fuori, pianse amaramente.*

Parola del Signore

## **A Lode a Te o Cristo**

### **RIFLESSIONE** (Testo in coda)

*Silenzio personale (15 minuti)*

## **CANTO**

Misericordias Domini, in aeternum Misericordias cantabo

## **ORAZIONE**

**C** O Dio, che non disprezzi i cuori contriti e umiliati dalle loro miserie, ascolta propizio il tuo popolo che nel tempo quaresimale leva a te la sua voce con maggiore fiducia. Per Cristo nostro Signore.

**A** Amen.

## **PADRE NOSTRO**

## **BENEDIZIONE**

## **CANTO FINALE**

Oltre la memoria del tempo che ho vissuto,  
oltre la speranza che serve al mio domani,  
oltre il desiderio di vivere il presente  
anch'io confesso ho chiesto che cosa è verità.

E tu come un desiderio  
che non ha memorie, Padre buono,  
come una speranza che non ha confini,  
come un tempo eterno sei per me.

*Io so quanto amore chiede  
questa lunga attesa  
del tuo giorno o Dio;  
luce in ogni cosa io non vedo ancora,  
ma la tua parola mi rischiarerà.*

Chiedo alla mia mente coraggio di cercare,  
chiedo alle mie mani la forza di donare,  
chiedo al cuore incerto passione per la vita,  
e chiedo a te, fratello, di credere con me.

E tu, forza della vita,  
Spirito d'amore, dolce Iddio,  
grembo d'ogni cosa, tenerezza immensa,  
verità del mondo sei per me.

## DOMANDE



- *Mi capita di vergognarmi della mia fede e di nascondere il mio essere amico di Gesù? Quando?*
- *Quando lo sguardo d'altri mi ha condizionato al punto di scegliere di dire o fare qualcosa che non mi corrisponde?*
- *Quali sguardi aiutano la mia conversione?*
- *Riesco a stare davanti allo sguardo di Gesù per me, specialmente nel sacramento della Riconciliazione? Cosa in me deve essere affidato alla misericordia di Dio e perdonato?*

Abbiamo visto come il futuro con Gesù non è minaccia ma promessa, abbiamo meditato su come le false pretese di controllo ci facciano sentire inutili e impotenti e, guidati dall'esempio di Simon Pietro, abbiamo riflettuto su come la fede sia occasione per noi di affidare la vita al Dio della speranza; come la Samaritana, ci siamo abbeverati alla fonte d'acqua viva che Gesù ci offre e che Lui stesso è, esperienza che ci genera nuovamente alla vita e che, curando i nostri cuori rassegnati, riaccende in noi il desiderio di vivere.

Oggi la promessa che Dio ci fa attraverso le parole di San Paolo e che da' il titolo a queste nostre serate insieme, la promessa di non essere delusi dalla speranza, diventa realtà per noi che ci apprestiamo ancora ad accogliere la Parola che il Signore ci regala e che ci guida ad imparare uno sguardo nuovo per la nostra vita. Se nelle scorse sere, a toglierci speranza era il mondo, la società, il futuro non accogliente o la cultura dell'autosufficienza, oggi affrontiamo uno dei nemici più grandi che ci siano nella nostra vita. Dobbiamo affrontare noi stessi, dobbiamo fronteggiare i nostri sensi di colpa, dobbiamo avere il coraggio di guardare alla nostra umanità colpevole. La vergogna, potrebbe esserci d'ostacolo nell'entrare in profondità nella meditazione di questa sera, perché – diciamocelo – riconoscere di aver sbagliato, di aver fatto qualcosa che non corrisponde al nostro ideale di vita, di aver rinnegato Dio, noi stessi e la parola data ad altri, non è mai facile da ammettere. Soprattutto nel tempo di oggi, dove la fallibilità non è contemplata, dove una richiesta di scuse viene percepita come una debolezza, dove dobbiamo apparire perfetti, senza macchie e senza rughe. Se non osiamo lasciare entrare Gesù nella nostra intimità più profonda, permettendo al suo sguardo di illuminare il buio che abita il cuore, rischiamo di scadere in una vuota retorica, rischiamo di pronunciare parole altisonanti di cui ci riempiamo la bocca e con cui coltiviamo il nostro ego, ma che non cambiano la vita, perché non abitano l'ombra che è dentro di noi e non riescono a illuminarla.

La nostra fede, se è vera, non può non toccare gli angoli più nascosti del nostro castello interiore, persino quelli che vorremmo tenere celati a noi stessi e in cui abbiamo paura a tornare. Solo lasciando che Gesù fissi lo sguardo su di noi, amandoci lì dove siamo, possiamo sperimentare la novità della Pasqua, la grandezza dell'opera di Dio, che riaccende in noi la speranza facendoci risorgere da ogni sepolcro della vita, anche da quelli in cui ci rinchiudiamo da soli.

Il Vangelo che ci accompagna questa sera è molto evocativo: Pietro ha un comportamento dimesso e silenzioso e segue il Maestro da lontano. Già si avverte nella descrizione lapidaria dell'evangelista Luca una distanza che va ben oltre la lontananza fisica: Pietro è lontano dal suo punto di riferimento, dallo sguardo che lo ha chiamato. Sembra camminare quasi per inerzia, con gli occhi bassi, attenti ad evitare sguardi indagatori. Ma Pietro, per quanto distante dal suo Maestro, ancora lo segue. L'evangelista introduce con questa semplice descrizione una condizione singolare che si offre alla nostra meditazione: Pietro,

EESS di Quaresima – Paderno Dugnano

anche nella distanza dal suo Maestro, continua a seguirLo, rimane discepolo e quell'esperienza di tradimento e di fallimento che sta per accadere, per lui sarà occasione di imparare qualcosa, di crescere nella propria fede.

È un indizio che non possiamo trascurare: ogni esperienza di tradimento e di fallimento, ogni distanza che anche noi abbiamo dal nostro Maestro e Signore può essere occasione di crescita nella fede e non di disperazione, se come Pietro ci lasciamo trovare dallo sguardo di Gesù, che desidera voltarsi verso di noi per fissarci con occhi di misericordia.

Pietro si sente perso: è solo e ha paura, si nasconde ed è in cerca di consolazione: l'immagine del fuoco acceso in mezzo al cortile sembra una pallida imitazione di un focolare domestico, immagine dell'affetto familiare condiviso con Gesù e gli altri discepoli nel cenacolo e lungo il cammino percorso insieme. Pietro si avvicina alla fiamma, nella speranza di trovare conforto, ma invece che volti amici, scopre sguardi indagatori che lo stanano nel suo vano tentativo di camuffarsi. La nostalgia di una relazione d'amicizia in cui sentirsi al sicuro, in cui poter dimorare, diventa velocemente paura di essere scoperto e di dover essere condannato alla stessa pena del Maestro. Dapprima Pietro nega di aver mai conosciuto quell'uomo, ma il suo tradimento, nel rinnegare quell'amicizia, è ancora soltanto all'inizio. Ogni volta che nega, Pietro rinuncia a qualcosa di sé. Prima dice di non conoscere, poi nega la sua appartenenza, giurando di non essere parte del gruppo dei discepoli, per giungere infine a rifiutare esplicitamente la verità: la dichiarazione di Pietro "non so quello che dici" ha infatti il gusto amaro di un rifiuto deciso dell'esperienza condivisa con Gesù, è il rifiuto di quella verità che aveva dato sapore nuovo alla sua vita.

Al sentire il canto del gallo, che non attende nemmeno il termine del suo rinnegamento, Pietro si rende conto di essersi rimangiato la parola data di non tradire Gesù e di accompagnarlo fino alla fine. E proprio il riconoscimento della propria colpa diventa terreno fertile per l'incontro con lo sguardo di Gesù che lo fissa intensamente, con occhi che non sembrano carichi di giudizio, ma ricchi di amore.

Uno sguardo proprio per questo insostenibile, che spinge Pietro a uscire fuori, quasi a fuggire, sentendosi soffocato dall'amore ricevuto pur nella miseria di un tradimento conclamato. Il pianto che nasce nel cuore di Pietro è amaro, non perché il suo tradimento è grande, ma perché proprio in quel momento, nel sentirsi guardato e nell'essere riconosciuto dagli occhi amici del Maestro, ha compreso la grandezza dell'amore di cui era destinatario.

Se abbiamo speranza nella nostra miseria, nei nostri tradimenti, nei nostri peccati, questa non giunge da un buon esame di coscienza e nemmeno dai nostri sensi di colpa: se così fosse, rischieremmo di non riuscire più a vivere, come Giuda. La grande differenza tra Pietro e Giuda sta infatti nel riconoscimento non della propria miseria, ma dell'amore di cui sono oggetto: Giuda, che ha il cuore

EESS di Quaresima – Paderno Dugnano

tanto indurito da non riuscire ad accogliere uno sguardo d'amore e perdono, si toglie la vita, perché il suo senso di colpa non lascia spazio a redenzione. Ripiegato nella finitezza del proprio giudizio, Giuda non è in grado di perdonarsi, non sa smarcarsi dal sé colpevole perché non si lascia amare. Lui è l'immagine del disperato, la cui vita non ha più senso perché privata della sua linfa vitale, ossia dell'amore ricevuto senza merito ma per grazia.

Al contrario, Pietro è discepolo. Pur nel tradimento, è capace dell'amore, non nel senso che è in grado di amare, ma nel senso che è in grado di accogliere in sé un amore ricevuto senza merito. Il suo tradimento diventa luogo di riconoscimento della grandezza dell'amore che Gesù da sempre gli aveva donato e che solo in quel momento, nella massima distanza da Lui, Pietro è in grado di comprendere. Questo amore lo fa piangere amaramente e, dopo la Pasqua, infonderà in lui coraggio e speranza, tanto che anche lui, come il suo Maestro, abbraccerà la croce e donerà la vita per testimoniare l'amore per cui ha senso morire e per cui vale la pena vivere.

Anche oggi condivido con voi un quadro di Caspar David Friedrich, che possa accompagnare la nostra comune riflessione. Quest'opera si intitola *Il sognatore*. La scena è ambientata nel comune di Oybin, in Germania, precisamente sulle rovine di un antico monastero medioevale, di cui si notano alcune finestre la cui struttura è tipicamente gotica. Le vetrate non ci sono più, distrutte dall'abbandono e dal passare del tempo: la loro assenza, unita alla condizione danneggiata dei resti, ben rappresentano il fallimento umano. Seduto sulle rovine vediamo un uomo di profilo, che significativamente guarda oltre le finestre senza vetri, contemplando un paesaggio naturale acceso da toni di rosso vivo, che simboleggiano la speranza di un giorno nuovo.

Il gesto semplice dell'uomo e la bellezza del paesaggio al tramonto ci permettono di riconoscere in quest'uomo un sognatore, che contempla con speranza il futuro, cogliendone la promessa di rinnovamento e di vita.

La speranza del sognatore è quella di chi, pur nelle rovine e nel fallimento, è capace di guardare avanti, è capace di sperare in un nuovo giorno, è autorizzato alla gioia, perché in Dio siamo amati e salvati oltre ogni nostra aspettativa. È proprio vero, allora, che la speranza non delude!

Alcune domande per la nostra riflessione:

- Mi capita di vergognarmi della mia fede e di nascondere il mio essere amico di Gesù? Quando?
- Quando lo sguardo d'altri mi ha condizionato al punto di scegliere di dire o fare qualcosa che non mi corrisponde?
- Quali sguardi aiutano la mia conversione?
- Riesco a stare davanti allo sguardo di Gesù per me, specialmente nel sacramento della Riconciliazione? Cosa in me deve essere affidato alla misericordia di Dio e perdonato?